



Il parlamentare del Pdl Giorgio Jannone, con il collega Fontana

L'onorevole Jannone alla scalata di Ubi Banca

Il parlamentare Pdl, proprietario della Pigna, lascia la Confindustria come Marchionne e minaccia la stabilità di uno dei grandi gruppi bancari italiani. A Bergamo l'establishment degli affari prepara la battaglia. Jannone si fa pubblicità e cerca adesioni tra i soci scontenti

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA
BERGAMO

L'aria delle battaglia soffia già alle porte di Bergamo. All'uscita dell'autostrada grandi manifesti invitano ad aderire all'«Associazione azionisti Ubi Banca» che poi sarebbe uno dei maggiori gruppi creditizi italiani, risultato di una complessa ma assai ricca fusione di sportelli tra Brescia e Bergamo, cui ci sono aggiunti altri istituti sparsi sul territorio nazionale. Il protagonista di questa campagna pubblicitaria è Giorgio Jannone, classe 1964, parlamentare pdl, già deputato «più sexy» secondo un sondaggio on line, presidente delle Cartiere Pigna che proprio la scorsa settimana, con un gesto temera-

rio, ha abbandonato la Confindustria seguendo la diaspora di Sergio Marchionne.

Bergamo è in ansia, anche un po' preoccupata nonostante le soddisfazioni prodotte dalla neopromossa e penalizzata Atalanta. Jannone minaccia la stabilità del colosso bancario, si vanta di aver raccolto già tremila adesioni, addirittura diecimila, di aver «la maggioranza dei soci» e davanti a queste frasi l'establishment industriale, finanziario che qui si allarga anche alla potente Curia non ha ancora capito dove voglia arrivare il commercialista berlusconiano. Ubi Banca è un ricco scrigno, ma è da sempre una struttura cooperativa, con limite al possesso azionario e soprattutto vige la regola di «una testa un voto». Difficile scalare banche di questo genere, a meno che non si organizzino gruppi solidi di azionisti che vanno in assemblea a votare com-

patti. È quello che succede nelle popolari. Jannone si è buttato nella mischia in coincidenza con la verticale caduta del titolo in Borsa che ha creato una comprensibile delusione tra i risparmiatori. L'annuncio della creazione del «sindacato» di azionisti, la promessa di «una svolta» nella gestione, la raccolta di adesioni creano preoccupazioni e tensioni in città. Agisce da solo o ha degli alleati? Jannone è in conflitto con la locale associazione degli industriali, ma siede nel consiglio di amministrazione di un gruppo famoso come Miro Radici. Scoppiierà la guerra attorno a Ubi Banca?

Il sindaco Franco Tentorio, di centrodestra, invita alla calma: «Nel nostro territorio ci sono un milione di abitanti e 95mila imprese, soprattutto medie e piccole. Ubi Banca è troppo importante per la nostra eco-

nomia, per le famiglie, per le amministrazioni. Certo la crisi e la caduta del titolo in Borsa hanno creato preoccupazione e di questo bisogna tener conto». E Jannone? «Le rispondo da democristiano: il confronto va bene, mi auguro che non ci siano scontri o rotture».

L'onorevole Jannone è un tipo vispo, che sa come si fanno gli affari. Da commercialista era diventato consulente della Pigna per rilanciare l'azienda e, alla fine, ne è diventato il proprietario. Anni fa fondò un'associazione di azionisti del Credito Bergamasco, proprio quando la banca venne ceduta ai francesi del Credit Lyonnais. Adesso ripete la trama, si è messo in testa di smuovere quel potente salotto bancario dove, nel consiglio di sorveglianza, siedono Giovanni Bazoli e Corrado Faissola, Giuseppe Lucchini e Pietro Gusalli Beretta e tanti bei nomi dell'industria e della finanza del Nord. Le critiche di Jannone colpiscono soprattutto il presidente del consiglio di gestione Emilio Zanetti, in scadenza nel 2013, ritenuto il responsabile del crollo del titolo (oggi vale 3 euro, tre anni fa viaggiava a 27 euro) e per il declassamento deciso dalle agenzie di rating.

Tutta colpa dei vertici della banca? Alfredo Gusmini, ex direttore generale e consigliere di Ubi Banca, sostiene che «la caduta dei titoli bancari è fuori da ogni logica, è frutto solo di quella finanza avventurosa di cui parlava Padoa Schioppa. Penso che gradualmente anche il nostro titolo ritornerà su livelli appropriati». La scalata di Jannone? «Per ora non ci sono documenti, non ci sono numeri ufficiali, vedremo».

Chi vuole stanare Jannone è il segretario della Camera del Lavoro, Luigi Bresciani, già dipendente della banca. «Jannone si muove come un demolitore, un distruttore e deve parlar chiaro. Noi pensiamo che vada difesa la forma cooperativa della banca e mantenuto anche il sistema duale di governance. E lui cosa dice?». Ma va tutto bene in banca? Aggiunge Bresciani: «Ubi Banca deve cambiare. Il consiglio di sorveglianza dovrebbe aprirsi al territorio, alle istituzioni e ai lavoratori. Ed è necessario un forte rinnovamento del gruppo dirigente e del consiglio di amministrazione, con la valorizzazione delle risorse interne per troppo tempo trascurate».

Forse Jannone non ha tutti i torti, ha qualche carta da giocare. Anche se è difficile immaginare che personaggi come Bazoli e Zanetti si facciano scalare e scalzare da un commercialista del pdl. ♦